

le sue esclamazioni da stizzito; poi accenna a qualche pretesa eccessiva del grande musico; nota la delusione di N. quando s'accorge che Wagner discute con tutti, pronto « ad accettar tutte le passioni », ad adoperarle in servizio di un'idea; quando a poco a poco si persuade che il suo amico non è il Pindaro nè l'Eschilo moderno e si convince di essersi lasciato illudere « dai trucchi da commediante di un colosseo ». Allora sull'altare della verità, N. sacrifica l'amicizia; si allontana silenzioso e, se scriverà poi un libello, *Der Fall Wagner*, la scusa è pronta: « questa indelicatezza, fatto inaudito nella sua vita, basterebbe a provare la presenza del male ».

È un'abile difesa, come si vede, che per ragione dei contrari ci richiama la tesi opposta dello Schuré, il quale attribuisce la scissione al momento in cui N. si accorse che la sua devozione per il Wagner non gli dava nessun compenso, eccetto quello di aiutare un uomo a salire un gradino di più sulla scala della gloria. Noi crediamo che queste due tesi siano troppo unilaterali; ad ogni modo — non è qui il luogo di discutere la questione — questo ci dà un'idea dell'indole del libro dell'a.

Più che una vita, questa è una apologia; nessuno quindi si meraviglierà se l'a. sopprime certe contraddizioni famose, se attenua alcuni punti oscuri, se ci narra i litigi con la sorella, discorrendone come colui, che, dovendo esporre gli sbagli di una persona cara, usa le parole più benigne e le espressioni più indulgenti.

Questi difetti costituiscono, secondo il nostro modesto parere, il merito del libro dell'A.; non è forse attraverso alla genialità di ricostruzioni storiche soggettive, che si potrà forse alla fine realizzare il sogno di una oggettività imparziale?

F. OLGATI.

GIOVANNI CALÒ. — *Fatti e problemi del mondo educativo* (Saggi). — 1 vol. in-8 della « Biblioteca filosofica e pedagogica », pp. 260, Mattei e Speroni, Pavia 1911.

È il II volume della *Biblioteca di filosofia e pedagogia* diretta dai professori Guido Villa e Giovanni Vidari. Dei vari saggi pedagogici raccolti nel volume alcuni erano già stati pubblicati in diverse riviste (specialmente nella *Cultura filosofica* del De Sarlo); prima di ripubblicarli, però, l'a. ha avuto cura di ritoccarli sia nel testo, come, e specialmente, nelle note, alle quali ha dato uno sviluppo maggiore arricchendole anche di utili rimandi a studî recenti. L'a. si augura di riuscir utile co' suoi scritti e spera che l'averli messi insieme sarà utile di certo « se non altro perchè i critici avranno meno da lavorare ». Non ne dubitiamo.

Il Calò (chi legge la *Cultura filosofica* lo sa) può parlare con competenza non comune di ciò che riguarda il mondo educativo, e questi saggi hanno in sè stessi un pregio di attualità che non può non aumentare per il fatto d'essere raccolti in volume, poichè il volume dà meglio un'idea d'insieme di ciò che interessa o deve interessare i cultori o gli studiosi di pedagogia, o chi dei principali problemi educativi vuol farsi una concezione sommaria.

C'è però — come altri ha già notato (*La Voce*, A. III. N. 43, Boll. bibl., p. 678) — un inconveniente in questa raccolta: alcuni degli articoli ripubblicati, tolti dall'ambiente « rivista », diventano incomprensibili; così tutta la polemica col Gentile, che suppone la lettura degli scritti del Gentile, qui non ripubblicati.

Ecco il titolo dei « Saggi »: *Per una scienza dell'educazione. — Della possibilità d'una distinzione tra filosofia dello spirito e pedagogia. — Riforme teoriche e riforme pratiche nel campo della pedagogia. — La pedagogia sociale. — I modi e i limiti dell'azione educativa sullo sviluppo psichico. — Liceo unico o multiplo? — L'educazione religiosa e la famiglia. — Per la riforma della scuola media* (comprendente: I La cultura formale; II Classicismo e scuola di cultura; III La relazione della Commissione reale per la riforma della Scuola media; IV L'insegnamento della filosofia: V La riforma dei programmi della scuola primaria in sé e in rapporto alla Scuola media). — *Pasquale Villari pedagogista.* — Mi limito a riassumere il primo « saggio », per la utilità speciale che può avere ad orientare nelle controverse pedagogiche, trattando esso di tre concezioni diverse della scienza o pretesa scienza dell'educazione.

Ai trattatisti di pedagogia si presenta fin da principio il seguente problema: È possibile distinguere il contenuto della scienza pedagogica da quello di qualsiasi altra scienza dello spirito? o, il che è lo stesso: esiste una scienza pedagogica? — Ci sono tre risposte assai differenti alla questione proposta, e cioè:

I. Quella difesa dal Gentile, secondo la quale la pedagogia non si distingue dalla filosofia dello spirito. La pedagogia — dice il Gentile — è la dottrina della formazione dello spirito, e lo spirito è essenzialmente storicità, divenire, e studiare lo spirito è quanto studiarlo nel suo processo di formazione e di sviluppo.

Ora il *formare* lo spirito è identico col suo *formarsi*, poichè lo spirito è, secondo la sua idea, cioè la sua essenza, autonomo. Lo spirito che insegna e lo spirito che impara, se agiscono veramente come spirito, debbono essere e sono lo spirito: l'educando allora non è fatto, ma si fa...; l'educazione, per esser tale, deve essere autoeducazione, e può definirsi come « la formazione dello spirito secondo le sue proprie leggi, e la sua propria natura ».

II. La seconda è quella della cosiddetta *pedagogia scientifica*, la quale, in senso opposto alla prima, prescinde dai fondamenti etici della scienza dell'educazione e da tutto ciò che v'è di filosofico nei suoi stessi fondamenti psicologici. È una pedagogia (spesso psichiatria) fatta di piccole osservazioni empiriche e di precetti semplicistici, senza fondamento e senza unità scientifica, perchè non ha un concetto dello spirito come d'un organismo complesso e uno, e perchè manca di idealità etiche che sole possono esserne la linea direttrice.

III. La terza — che è poi quella del Calò — considera la pedagogia come una scienza fondata da una parte sulla psicologia che dà i fatti e le

leggi del mondo psichico e le conferisce, così, la conoscenza dei mezzi; dall'altra parte sull'etica, che le dà la conoscenza dei fini: è la dottrina del Barth, il quale si ispira ad Herbart e allo Ziller. Secondo questa teoria « il campo proprio della pedagogia è la considerazione delle leggi psichiche individuali e sociali *sotto l'aspetto strumentale* (sarebbe questo aspetto il suo oggetto formale) cioè come mezzi al conseguimento dei fini che l'etica impone alla pedagogia » (p. 9).

Messo tra il Calò e il Gentile — poichè la teoria positivistica non merita che se ne tenga conto — io sto col Gentile nella negazione del carattere di scienza speciale dello spirito alla pedagogia. Per quanto io cerchi non trovo un contenuto *formale* proprio della pedagogia; trovo da per tutto psicologia ed etica, soprattutto etica. Trovo uno che *si forma* e un'altro che è occasione del *formarsi* di quello; la stessa spontaneità che in etica; sempre un *formarsi*, mai un formare, mai *causa*, ma pura *occasione* eteronomica della formazione. Del resto o le leggi psichiche si considerano come tali e appartengono alla psicologia, o si considerano come mezzi al conseguimento di fini etici e allora appartengono all'etica, diventano essi stessi fine, una sola cosa col fine. Credo anch'io che la distinzione di fine e mezzo nella volizione sia empirica, cioè non filosofica. È, mi pare, la stessa questione che si è agitata tanto tempo intorno alla *sociologia* — da un altro punto di vista, naturalmente — ed è terminata con la negazione della sociologia come scienza in senso vero.

e. c.